

armonia allo stato di fatto (1). A tal fine superando le incertezze e le dilazioni imperiali ottenne fosse convocata una sinodo di vescovi del regno, ben ammaestrata, a Mantova nel giugno dell'827, nella quale fosse pronunciato un giudizio definitivo (2). Ad essa egli espose, naturalmente secondo prospettive unilaterali, lo stato di fatto e di diritto del problema metropolitano nei riguardi dell'Istria, e, in base agli accertamenti da lui presentati, chiese una categorica sentenza in suo favore, aborrendo da semplice compromesso. Massenzio ripercorse la genesi della questione aquileiese, dalla prima evangelizzazione per opera di S. Marco e di S. Ermagora al trapasso da Aquileia a Grado, alla doppia elezione, al ristabilimento agilulfiano, alle violenze greche in Istria, ai ricorsi istriani al patriarca Sigualdo al tempo dei Franchi, al disagiato stato attuale di quei vescovi di dover servire due padroni.

La penosa situazione non poteva essere sanata, al dire di Massenzio, in altro modo che con il ricostituire l'unità del potere metropolitano. Il problema istriano cedeva automaticamente il

---

(1) Il dibattito era stato riaperto subito dopo l'elezione di Venerio dal patriarca Massenzio e, contro le pretese di questo, il presule gradense fece appello all'imperatore, che rinviò i contendenti al giudizio del papa (lettera di Venerio a Gregorio IV del principio dell'828: M. G. H., Epist., V, 315; *Documenti cit.*, I, 90 sg.). Venerio venne a Roma, ma invano attese Massenzio, perchè pare questi preferisse sottrarsi al giudizio diretto del papa (ivi, p. 91). Ritornato nella sua sede, Venerio spedì la missione del diacono e visdomino Tiberio (quello stesso che aveva denunciato al re il predecessore - *Annales cit.*, p. 155) e di altro funzionario per protestare contro il contegno di Massenzio. (M. G. H., Epist., V, 314 sg.; *Documenti cit.*, p. 82 sg.). L'imperatore accolse la protesta e rinviò nuovamente la discussione a Roma presso il papa (UGHELLI, *Italia sacra*, V, 1104; *Documenti cit.*, I, 83). Nel frattempo Massenzio preparò la convocazione della sinodo di Mantova. Invano Venerio cercò di prevenire i suoi intrighi perorando personalmente presso la corte imperiale la causa sua e producendo gli ordini imperiali; invano attese per qualche tempo l'avversario. Questi non venne, ed invece riuscì abilmente ad evitare il giudizio pontificio (M. G. H., Epist., V, 315 sg.; *Documenti cit.*, I, 91) e ad ottenere e dal papa e dall'imperatore la convocazione della sinodo lombarda. Tali avvenimenti si svolsero tra l'825 e l'826. La sinodo fu celebrata il 6 giugno 827, presenti i legati del papa e dell'imperatore (M. G. H., Concilia, II, 583 sgg.; *Documenti cit.*, p. 83 sgg.).

(2) Si veggano gli atti della sinodo, in M. G. H., Concilia, II, 583 sgg.; *Documenti cit.*, I, 83 sgg.